magazine

Vesprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri

Numero 156
gen 2024

Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE GENNAIO

Care Amiche, Cari Amici una delle questioni oggi dibattute è quella della cancel culture ,cultura della cancellazione, Secondo la Treccani indica : "Atteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero detto o fatto qualche cosa di offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento". Ma c'è anche la cancel culture che riguarda argomenti culturali come la cultura classica considerata espressione della "supremazia bianca", o gli eroi coloniali e persino Biancaneve. Questo atteggiamento è considerato figlio di un nuovo puritanesimo progressista, ma non è sostenuto da un'ideologia, né da regole. Il suo campo d'azione sono prevalentemente i media ed i programmi di intrattenimento, anche se il mondo accademico non ne è privo. Negli U.S.A. diversi docenti e ricercatori sono stati spinti alle dimissioni perché avevano detto qualcosa che i loro studenti avevano giudicato inopportuno o discriminatorio. É un modo di condizionare il pensiero e l'agire dell'individuo, indirizzandolo verso comportamenti conformisti, secondo schemi precostituiti dall'esterno. E naturalmente si restringono gli spazi per i confronti e per l'argomentazione delle proprie idee. Poiché oggi le istituzioni che codificano il bene e il male hanno perduto autorevolezza e disancorato il senso del premio e della colpa, non resta che ricorrere alla vergogna. Ci troviamo di fronte ad una rinnovata cultura di vergogna. Infatti il pensiero e l'agire sono proiettati all'esterno e la sanzione non sta più nel riconoscimento dell'errore e del conseguente rimorso, ma nel biasimo della comunità. Quello che interessa è essere considerati dagli altri, i like, i followers. Una delle prime formalizzazioni concettuali della cancel culture risale a una lettera pubblicata nel luglio 2020 su Harper's Magazine da 150 intellettuali, tra cui Margaret Atwood, Salman Rushdie, Noam Chomsky, preoccupati per la tendenza a "cancellare" opere e opinioni, passate e presenti, considerate politicamente scorrette, moralmente o intellettualmente inaccettabili, "solo" perché esprimono valori contrari ai diritti delle minoranze, alla parità di genere, all'uguaglianza, al rispetto reciproco. Secondo gli autori della lettera la cancel culture costituirebbe una rinuncia al dialogo con la memoria che spesso è scomoda, una incapacità di comprendere i contesti e, nonostante tutto, una limitazione della libertà di espressione. È vero che la cancellazione è un fenomeno antropologico sempre esistito, ma oggi è estremamente amplificato dai social dove non soltanto la comunicazione è esposta a critiche rapide, brevi, poco articolate, spesso feroci, ma spesso è priva di adeguata cultura.

Gabriella Maggio

INDICE

Auguri	La Redazione	Pag.	3
XV Edizione 'Natale A Palermo'	Carmelo Fucarino	"	4
Il duo altopiano in concerto	Gabriella Maggio	"	7
Denunciare parcheggiatore abusivo?	Ciro Cardinale	"	8
Il Giacomo Candela Brass	Gabriella Maggio	"	10
I Seiottavi in concerto	Gabriella Maggio	"	11
A S. Giuseppe dei Teatini l'ottavo Concerto di Natale	Gabriella Maggio	"	12
Musica alla Gancia	Gabriella Maggio	"	13
Grandiosa conclusione dei concerti di Natale a Palermo	Gabriella Maggio	"	14
Per gli appassionati di Ufo	Pino Morcesi	"	15
Di questi tempi si parla con gli occhi	Gabriella Maggio	"	16
L'arte nel forno	Andrea Di Napoli	"	17
Condoglianze	La Redazione	"	19
Federica Balistreri	Gabriella Maggio	"	20
Chiesa di Santa Maria dell'Itria dei Cocchieri	Francesco P. Rivera	"	22
Rigoletto o il Sacro amore paterno	Carmelo Fucarino	"	25
27 Gennaio	La Redazione	"	28
"Nozze di Sangue" al Teatro Biondo	Gabriella Maggio	"	29
Un ricordo felliniano	Irina Tuzzolino	"	30
Parola di Dante	Gabriella Maggio	"	31

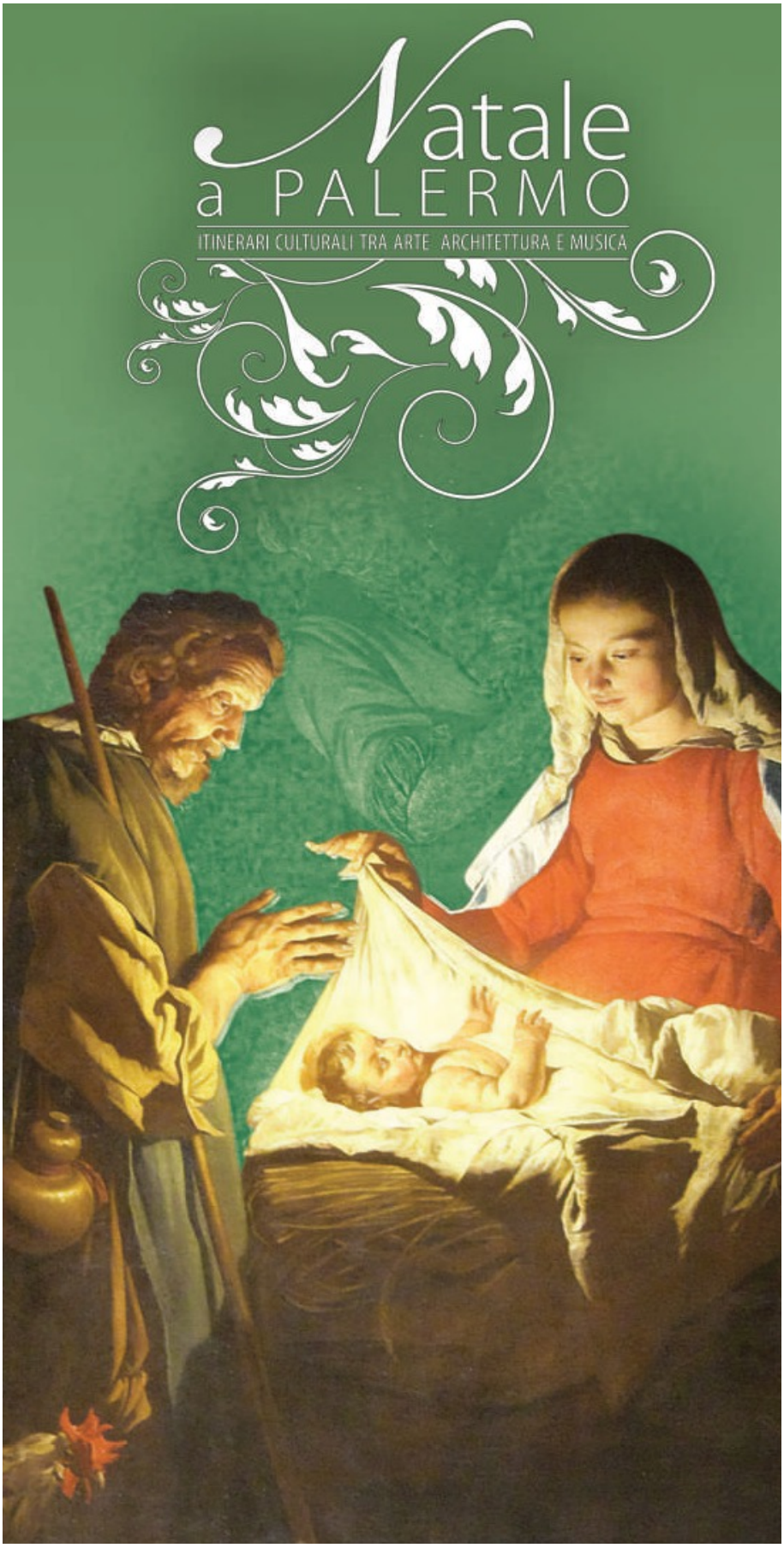
Hanno collaborato : Ciro Cardinale, Carmelo Fucarino, Pino Morcesi, Andrea di Napoli, Fr.Paolo Rivera, Irina Tuzzolino.

AUGURI

La Redazione

XV EDIZIONE DI 'NATALE A PALERMO'

Carmelo Fucarino



Immaginate quattordici anni fa. Il 2008, ero appena entrato dal 17 giugno a far parte di questo Club Palermo dei Vespri (cf Vesprino, Benvenuto Carmelo), presentato dal carissimo Attilio Carioti, che meritatamente è stato commemorato in questo nuovo ciclo per la sua dinamica attività anche in questo evento coadiuvato dalla moglie Gabriella Maggio. Il 12 novembre all'auditorio del Circolo Ufficiali, nell'ambito della stagione 2009 dell'Agimus, «presieduto dall'eccezionale promotrice musicale dott. ssa Maria Di Francesco, il concerto del Trio Arté (Vesprino e ora in Palcoscenico, Thule ed. Palermo, 2022, pp. 8-10, cf. pp. 8-217, per i successivi interventi musicali). Era il mio battesimo di relatore dell'azione musicale perseguita dal nostro Club con l'impegno indefesso di Maria fino ad oggi, progetto geniale che avrebbe dato l'idea e l'avvio di Natale a Palermo (Vesprino e Palcoscenico, 23 gennaio 2010, pp.13-14 e ss.). Fu da allora l'input per me di discutere di musica e di mettere a profitto i tre anni di scuola media ove studiai storia della musica, ma anche teoria e canto, e i due anni accademici universitari, - io iscritto a lettere classiche! -, con il corso particolare di storia della sinfonia nel 1957-58 con il grande estetista e poi prof. di storia della musica a Palermo, Luigi Rognoni (Fenomenologia della musica radicale, Bari, Laterza, 1966, 1974 Garzanti, Milano). Così da quel 2010 mi cimentai con la riflessione sui protagonisti della musica classica a Palermo, orchestrale e poi esclusivamente operistica, che si è sviluppata attraverso le iniziative di Giambrone come sovrintendete del Teatro Massimo di Palermo e da un anno a questa parte e gli auguro per decenni dal nostro socio, compositore, sovrintendente e direttore artistico del Teatro, il caro Marco Betta. I primi anni nell'impegno con il

ciclo del Natale a Palermo vi sono state alcune lacune. Io ero entrato da poco nel circuito, poco conoscevo dei protagonisti di questa iniziativa e poco aggiungevano le introduzioni storiche talvolta generiche, così poco capivo e sapevo, poco chiare ed evidenti mi risultavano le motivazioni di questo stretto connubio tra l'arte speciale che si espandeva nella sua varietà architettonica e pittorica delle nostre Chiese cattoliche con il quale si volle intrinsecamente e strettamente accoppiare. Forse sarebbe occorso un approfondimento tra quel tipo di arte sacra, come in ogni città italiana eccelsa, questa certo speciale perché evoluta tra stili assai variegati e nella struttura architettonica e nei dipinti di celebri immortali artisti, oscurati nei testi di arte. Per capire l'accoppiata sarebbe occorsa una più chiara collocazione nell'epoca storica, certo attraverso le ragioni di quella scelta musicale che proprio là era nata nei primi anni del Medioevo e ha avuto geni in confronto a questa civiltà ove la pittura ecclesiastica latita e le chiese si immiseriscono nel freddo cemento armato. Scuole di architetti e pittori scomparse. Nel mondo laico la musica sarebbe apparsa allora nelle Corti con altre specifiche e tonalità. come sussidio e strumento operativo della danza e delle feste.

Comunque devo fare oggi ammenda per non avere dato maggiore spazio agli artisti operanti, forse per il preconcetto legato alla loro giovane età e all'inesperienza, anche perciò nella scelta di brani che si estendevano dalla 'musica' classica alle performances più presenti di esperienze ritmiche moderne, che in un certo verso stridevano con la grave maestosità dei luoghi mistici. Ma ancor più faccio ammenda di non avere messo in maggior risalto l'opera del maestro Gaetano Colaianni che 'lavorava' e lavora con pochi sussidi (anche se oggi, dato il successo si è espansa la lista degli sponsor) e il sostegno dei suoi collaboratori, come Giacomo Fanale. Oggi devo riconoscere che le mie prevenzioni sull'accoppiata chiese antiche cattoliche e musica di tipologia diversa e spesso non confacenti a quello stile e a quel luogo sacro possono convivere pur con le dovute precisazioni sulla crono-storia di quelle strutture prescelte. Ritorno alla innata prevenzione e alla riflessione che oggi nella musica-archeologia, sia la cameristica sia l'opera lirica ferme all'inizio del Novecento, così come il teatro moderno, peggio ancora con il teatro classico, greco e latino, pura archeologia, occorre sottomettersi alla dura lex, sed lex, del pubblico, lo spettatore eterogeneo e dominus assoluto dello spettacolo di 'consumo' protagonista, variante sempre esistita anche ai tempi di Euripide rispetto ad Eschilo, o a quello di Terenzio rispetto a Plauto.

Lo spiega chiaramente questo 'Natale a Palermo' con la prima serata alla Cattedrale strapiena, il 26 dicembre postnatale. Inaugurale in diversi sensi, perché protagonista alla prima prova pubblica l'Orchestra Sinfonica Rotary Palermo Est, perché le musiche sono le più note dei geni, Bellini, de Sarasate, Mascagni, Charles Camille Saint-Saëns, Schubert, perché offerti dai due fratelli solisti, "violini parlanti", come li ha denominati qualcuno, Gianni e Manuel Burriesci di Paceco, e summus in fundo, la direzione del maestro Gaetano Colajanni, eccezionale direttore e creatore del progetto. Opposto ed in altra dimensione e cronologia, ma soprattutto in scelta artistica musicale la serata del 28 dicembre, dedicata alla sovrabbondante e straordinaria Chiesa della Pietà alla Kalsa con il Meraki Quartet (flauto, Giusy Pellegrino pianoforte Giovanna Mirrione, Ceo Toscano violoncello e Antonino Veneroso chitarra), alunni dell'Istituto Comprensivo "Pagoto" di Erice. Ma se cercate in Google troverete una miriade di quartetti con tale nome da Berkley, California, archi, a Singapore, Michigan con sassofoni donne alla svedese Malmö. Avvia Toscano con un suo brano (ne presenterà un altro dopo) e a seguire Ortolano (padre?), il brasiliano di Rio Villa-Lobos, Foderà, lo spagnolo Tarrega e l'onnipresente argentino Astor Piazzolla, che a Buenos Aires ha un teatro esclusivo ove ho avuto il piacere di ascoltare solo sue melodie.

Ecco le due scale antitetiche di valori architettonico-museali che si oppongono e integrano nelle dieci serate. Chi ha preferenze di stili, dal classico al moderno, metal ed altro, può scorrere e analizzare il catalogo. Io in approccio espositivo del progetto, dopo i cenni sui due programmi musicali voglio dedicare uno spazio anche se sintetico allo scenario che accoglie le note. Tralascio ovviamente nella solenne inaugurazione di questa serie la Cattedrale, troppo nota e visitata e vi presento in linee generali, per dire a volo di uccello, il gioiello barocco della chiesa di Santa Maria della Pietà, a un centinaio di metri e nello stesso lato di via Torremuzza della più celebre Santa Teresa nel quartiere arabo della Kalsa, ove l'Ammiraglio normanno vendeva all'asta i tunisini catturati in Africa. Sono opere entrambe dell'architetto Giacomo Amato (Palermo, 1643-1732) dell'Ordine dei Crociferi, progettista delle ristrutturazioni del prospetto e anche dei rifacimenti interni, in 'barocco fiorito' e collaboratore di molteplici artisti, scultori ed architetti. Si era formato a Roma alla scuola di Carlo Rainaldi e

aveva collaborato alla costruzione della Chiesa romana della Maddalena. Tornato a Palermo era stato allievo di Paolo Amato di Ciminna (1634-1714), incaricato di progettare carri e apparati effimeri per la festa di Santa Rosalia ed anche decorazioni; per lui lavorava un'équipe di marmorari e scalpellini e spesso arricchì le sue opere con spettacolari decorazioni a commessa. Nella seconda metà del XVII sec. costruì la chiesa teatina di San Giuliano con annesso monastero, abbattuta in età borbonica nel 1875, per dare spazio al Teatro Massimo. A lui si deve anche la realizzazione nel 1698 dell'edicola del Genio del Garraffo (cf. il mio Genio Palermo, Ed. Thule, Palermo, 2017).

Santa Maria della Pietà, voluta dalle monache di clausura (1678-1684), si presenta nella maestosità dalla sua facciata, un mix di primo barocco palermitano e barocco romano e trova slancio e movimento nel doppio ordine sovrapposto di sei simmetriche colonne di marmo grigio di Billiemi con armoniosi capitelli corinzi, così nelle colonne binate centrali che danno dinamicità al variegato prospetto in conci di tufo. Poi si staglia nell'armonica sovrapposizione nella facciata in pietra la doppia elevazione e la decorazione in marmo di Billiemi. Poi il portale centrale sormontato dal timpano ad arco a sesto ribassato, che racchiude uno scudo in stucco caratterizzato dalla presenza dell'emblema dell'Ordine Domenicano, sovrastato da una conchiglia (capasanta), affiancato da una coppia di volute con foglie d'acanto ed incorniciato da due rami di palma. Sopra al centro della facciata la vittoriosa statua marmorea di San Domenico del 1702 posta sul 'globo' fasciato dai segni zodiacali, ove il santo sorregge con la mano sinistra gli attributi del libro dei Vangeli ed il giglio, e con la destra il bastone con lo stendardo, simbolo dell'Ordine; segue a commento una prima teoria di statue di santi e beati domenicani in stucco dello stesso autore (Gioacchino Vitagliano), sormontate da oculi e ghirlande fitoformi. Poi il rosone in festoni di angeli e animali allegorici, e la lapide sul cornicione che reca inciso il motto: "QUASI STELLA MATUTINA IN MEDIO NEBULAE ET QUASI SOL REFULGENS SIC ISTE REFULSIT IN TEMPLO DEI", seguito dal doppio frontone con sei acroteri a forma di vasotti fiammanti.

Qui mi fermo per invitarvi, superato il vestibolo, precisamente un endonartece, in tre campate e sorretto da quattro colonne tuscaniche, sotto il coro delle monache, con affreschi del 1722 del pittore fiammingo Guglielmo Borremans con Scene di vita e di prodigi di Santa Caterina da Siena e San Domenico ed Effigi di sante e beate dell'Ordine domenicano, a fissare il miracolo frontale dell'altare maggiore, in stile neoclassico, fine XVIII prima metà del XIX sec. in marmi policromi. La mensa eucaristica è sostenuta da quattro angeli in legno dorato, genuflessi, due dei quali indicano l'urna delle reliquie, al centro dell'altare, sul quale risplendono tre per lato preziosi candelieri in legno dorato di stile neoclassico. Al centro il tabernacolo, uno dei più belli e preziosi di Palermo: è interamente composto da pietre dure (agate, lapislazzuli, ametiste, diaspri) e marmi (giallo di Castronovo). Anche lo sportellino è costituito da uno sfondo in lapislazzuli su cui è posto un cuore di diaspro avvolto da fiamme e attraversato da una corona di spine, sormontato da una croce anch'essa in diaspro, costellata da perline e da rubini. Sopra lo sportellino il cartiglio rosso con l'iscrizione a caratteri d'oro: "Hic est Filius meus dilectus", a commento della soprastante figura in bronzo dorato del Padre Eterno, tra nubi e puttini, che regge sul palmo della sinistra il globo e con la destra indica il tabernacolo. Questo è sovrastato da un tronetto eucaristico con colonnine marmoree di stile corinzio e putti in bronzo dorato che sostengono il culmine a corona; nel tronetto un settecentesco piccolo crocefisso ligneo policromo.

E poi alzando il capo la vista della volta ci fa barcollare con gli stucchi di Giacomo, Giuseppe e Procopio Serpotta, familiari e Pietro Aquila e tanti altri nell'alternarsi di ghirlande di fiori e frutta, putti ed angeli in gaudio, tra il bianco e il nero, trasecolare al maestoso affresco che rappresenta 'Il trionfo dell'Ordine Domenicano', diviso in 32 scomparti tra il 1708 e il 1712 dal pittore Antonio Grano, ancora su disegno di Giacomo Amato. Ci vorrebbero pagine e pagine per descrivervi le cappelle dei Padri della Chiesa, della Madonna del Rosario, del Santissimo Crocifisso, a destra. Al centro sovrasta l'altare una parete reliquaria in legno "marmorizzato" e decorazioni in argento dorato, a sinistra la Cappella dei santi e dei beati domenicani, di San Domenico, intermezza la Canteria in stile barocco e poi la Cappella della Madonna della Pietà, le statue di Santa Rosalia e del Cuore immacolato di Maria, i simulacri lignei di Santa Rita, San Sebastiano, San Giuseppe con Bambino, in fondo un Crocefisso ligneo settecentesco, una Madonna Bambina in fasce, il busto ligneo ottocentesco di Ecce Homo.

Carissimi lettori, ho detto poco e niente. Altra cosa dall'opprimente e scuro barocco di Casa Professa, vedere per credere. La musica, come un soffio di vento, come un sospiro dell'anima è andata via, ma queste meraviglie vi aspettano da secoli per riempirvi l'anima di divino.

IL DUO ALTOPIANO IN CONCERTO

Gabriella Maggio

Il Duo Alto Piano ha concluso, secondo una tradizione consolidata negli anni, i concerti di 'Natale a Palermo' del 2023 nella Chiesa della Concezione al Capo. Il Duo è formato da eminenti musicisti noti al pubblico degli intenditori, Salvatore Giuliano alla viola, un tempo chiamata "alto" , e Adriana Biondolillo al pianoforte. Dagli strumenti il nome del Duo che ha magistralmente eseguito un vasto repertorio di musiche, alternando le melodie contemplative degli English folk di R.Vaughan Williams, alla colorita tradizione popolare di The banshee di J. Rhodes, l'esotismo del compositore giapponese J. Hisaishi alle delicate sfumature di L. Delibes di Coppelia. La struggente immediatezza comunicativa di A. Piazzolla ha concluso il programma. Per l'immancabile bis il Duo ha eseguito un'allegra tarantella. Gli applausi calorosi del numerosissimo pubblico hanno suggellato il successo del concerto.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

SI PUÒ DENUNCIARE IL PARCHEGGIATORE ABUSIVO?

Ciro Cardinale *

Posso denunciare il parcheggiatore abusivo che mi chiede i soldi per posteggiare la mia auto dentro le strisce bianche o magari blu? E posso rifiutare di dargli i soldi che mi chiede? La risposta ad entrambe le domande è sicuramente affermativa, ma a certe condizioni. Vediamo come e perché.

In linea di principio chiedere soldi a chi parcheggia l'auto sulla pubblica via, sia dentro le strisce bianche che in quelle blu, dove la sosta è a pagamento, non è un reato, ma solo un illecito amministrativo punito con una multa dal codice della strada che, all'articolo 7, vieta proprio l'esercizio abusivo dell'attività di parcheggiatore o di guardiamacchine. Se in tale attività sono pure impiegati minori o il guardiamacchine è recidivo, perché è stato già "pizzicato" e sanzionato altre volte dalle forze dell'ordine proprio per tale fatto, la violazione da amministrativa si trasforma in penale e l'abusivo sarà denunciato alla competente procura della Repubblica che, fatte le dovute indagini, potrà chiedere il suo rinvio a giudizio, con successivo processo e possibile condanna, mentre i soldi da lui intascati saranno confiscati a favore dello Stato. Se invece siamo noi stessi che spontaneamente diamo qualche moneta all'omino che si aggira con aria apparentemente indifferente vicino alla nostra auto, stiamo solo facendo beneficenza e non possiamo reclamare nulla e lui potrà sempre giustificarsi di essersi ritrovato inspiegabilmente con i soldi in mano senza sapere neppure come e perché... Ancora diverso e certamente più grave è il caso del parcheggiatore abusivo che ci chiede espressamente i soldi in modo insistente e addirittura usando parole o gesti minacciosi, anche se poi alla fine si accontenta solo di pochi centesimi di euro.

Qui l'abusivo con il suo comportamento sta commettendo il reato di estorsione, che è punito dall'articolo 629 del codice penale abbastanza severamente. È pure grave anche il caso del posteggiatore che non dice né fa nulla per avere i soldi, per cui noi non paghiamo, ma che passa alle vie di fatto non appena ci siamo allontanati dal veicolo, "punendoci" per non avergli dato nulla, rigando la carrozzeria dell'auto o bucando una ruota. Qui non si può più parlare di estorsione, perché la minaccia non c'è mai stata, ma solo di danneggiamento (articolo 635 del codice penale), che è pur sempre un reato, anche se meno grave rispetto all'estorsione. In tutti questi casi cosa possiamo fare? Possiamo (e dobbiamo) sicuramente denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine, sia in presenza di minacce che di danneggiamento della nostra auto, perché il posteggiatore abusivo venga punito, anche se nella realtà è spesso difficile dimostrare in giudizio che sia stato davvero lui l'autore della minaccia o del danno se non ci sono anche dei testimoni che hanno assistito alla scena o delle telecamere che hanno ripreso tutto l'accaduto. E poi anche se davvero dovessero arrivare sul posto i vigili o i carabinieri da noi allertati, spesso l'abusivo se l'è già squagliata a gambe levate, mentre noi rischiamo di prenderci pure una bella multa se ci siamo "fidati" troppo del guardiamacchine, parcheggiando la vettura in modo non proprio ortodosso. Spesso infatti l'abusivo ci assicura di avere "sotto controllo" la zona, invitandoci a ficcare l'auto nei posti più impensati, anche in divieto di sosta, sulle strisce pedonali o davanti un passo carrabile, pur di avere in cambio qualche moneta. Il pagamento e le assicurazioni dell'abusivo non ci esonerano mai dal rispetto del codice della strada, cui siamo sempre tenuti. Quindi, se dopo avere parcheggiato male l'automobile, confidando nella "occhiata" del parcheggiatore abusivo che però, alla vista dei vigili, scappa via come una lepre o fa l'indifferente, proprio perché è… abusivo, e ci viene pure appioppata una contravvenzione, non possiamo né dobbiamo lamentarci di nulla o con nessuno, potendo solo prendercela con la nostra sbadataggine o leggerezza.

*L.C. Cefalù

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

IL GIACOMO CANDELA BRASS ENSEMBLE IN CONCERTO

Gabriella Maggio

A Sant'Anna La Misericordia si è esibito il Giacomo Candela Brass Ensemble nel primo concerto del 2024 di Natale a Palermo. Affollata la Chiesa già un'ora prima dell'inizio del concerto per ascoltare il prestigioso gruppo di ottoni, espressione dell' Associazione Musicale Giacomo Candela di Buseto Palizzolo, che vanta un' illustre tradizione. Vario il programma di sala nel quale non sono mancate le Christmas Carols di M.Kingston accanto alla Canzon per suonar duodecimi toni a 8 di G.Gabrieli, uno dei più grandi interpreti della musica polifonica tra il XVI ed il XVII sec., il Corale dalla cantata n. 147 di J.S. Bach e la Pavane di G.Fauré. Di particolare rilievo gli a solo delle trombe di Alessio Coco nel testo di N. Rota da " la Strada" e di Nicolò Scavone in Someone to watch over me di G. Gershwin. Immancabile la Suite from " Maria de Buenos Aires " di A. Piazzolla, bella e ammaliante, interpretata con sentimento. Il bis della tradizione ha concluso il concerto con un'allegra marcia natalizia.

I SEIOTTAVI IN CONCERTO ALLA CHIESA DEL GESÙ

Gabriella Maggio

Meraviglia e stupore ha suscitato nel pubblico straripante, che affollava anche in piedi la Chiesa del Gesù, nota ai Palermitani come Casa Professa", l'esibizione dei SeiOttavi, un gruppo, o meglio un'orchestra vocale, che si è esibita nel Contemporary a Cappella per il settimo concerto di Natale a Palermo. I sette componenti della prestigiosa orchestra vocale: Germana Di Cara, soprano, Alice Sparti, mezzosoprano, Giulia Fassari, contralto, Ignazio Catanzaro, tenore, Ernesto Marciante, tenore,Vincenzo Gannuscio, baritono, Massimo Sigillò Massaro, basso, si sono esibiti in un ricco repertorio che ha compreso i tradizionali canti di Natale , legati insieme dal riferimento al Racconto di Natale di Ch. Dickens e una Cinematic medley con omaggio a N.Rota, E.Morricone, N. Piovani e R.B. Shermann con le coinvolgenti canzoni di Mary Poppins. Di rilievo l'omaggio a Franco Battiato. L'orchestra vocale con simpatia e professionalità ha coniugato l'armonia e la melodia dei testi proposti, riproducendo effetti strumentali ed onomatopeici. In visibilio il pubblico che ha chiesto l'immancabile bis. In onore della città di Palermo, che ha visto gli esordi dei SeiOttavi, il gruppo ha eseguito Vucciria , pittoresco canto che rende l'atmosfera del mercato cittadino più noto, composto da Massimo Sigillò Massaro.

A S. GIUSEPPE DEI TEATINI L'OTTAVO CONCERTO DI NATALE A PALERMO

Gabriella Maggio

A S. Giuseppe dei Teatini l'Orchestra di Flauti Albisiphon Ensemble è stata protagonista dell'ottavo concerto di Natale a Palermo. L'Ensemble, formato da musicisti di fama nazionale e internazionale, ha proposto al pubblico sempre più numeroso un repertorio squisitamente flautistico volto a valorizzare i musicisti siciliani. Tra i grandi nomi della musica accanto a Mozart (dalla Sinfonia n.25 il I° movimento per orchestra) e Vivaldi (Concerto in Do magg.) Vincenzo Bellini ha ricevuto un grande omaggio sia dall'orchestra che dal soprano Carmen Maggiore che ha cantato l'immortale Casta Diva dalla Norma e la romanza Ma rendi pur contento il fervido desiderio, accompagnata dalla chitarra di Mario Scirè. Gli applausi del pubblico hanno riconosciuto ed apprezzato la raffinata esecuzione dell'orchestra e dell'interpretazione del soprano. La seconda parte del concerto hè stata dedicata a compositori siciliani contemporanei come N. Ortolano, M. Debole, A. De Angelis. Notevoli le performance dei flauti solisti Cinzia Capizzi e Luca Roccaro, della chitarra di M. Scirè e della chitarra elettrica di Guido Maduli. Di grande classe l'esecuzione di Giuseppe Baldi, clarinetto solista nell'Adagio op.23 per clarinetto ed orchestra di H. Baermann. L'immancabile bis ha riproposto la romanza Malinconia di V.Bellini cantata da Carmen Maggiore. Gli ormai consueti applausi scroscianti hanno concluso l'ottavo concerto.

GRANDE SUCCESSO DI MUSICA ALLA GANCIA

Gabriella Maggio

Ancora un grande successo per i Concerti di Natale a Palermo. La Chiesa della Gancia ha ospitato il Sicily Ensemble –Piazzolla & Friends per un concerto tutto dedicato alla musica latina e soprattutto ad Astor Piazzolla. L'Ensemble, formato da musicisti di valore, magistralmente diretti dal M.° Franco Foderà, ha incantato il numerosissimo pubblico con i ritmi pieni di sentimento del compositore argentino. Ha iniziato il concerto Nicoletta Bellotti , voce solista, interpretando con passione Balada para un loco , una delle più note canzoni di A.Piazzolla; alternandosi con l'orchestra ha poi cantato : Chiquilin de Bachin e Yo soy Maria , applauditissime dal pubblico. Notevoli anche i solisti, alla fisarmonica Daniele Collura nell'Odeon di E. Nazareth e alle chitarre Giuseppe Adamo e Alessio Greco in Zita di A.Piazzolla. Un vero cammeo "Oblivion" di Piazzolla , eseguito a quattro mani al piano da Giovanna Mirrione e Franco Foderà. Hanno concluso il programma di sala Milonga senza parole , eseguito da Giovanna Mirrione al piano e da Francesca Fundarò al violoncello e Libertango, eseguito dall'Ensemble. Il bis richiesto a gran voce ha riproposto le emozioni di Yo soy Maria interpretata da Nicoletta Bellotti. Tradizionale, ormai al nono concerto, la standing ovation.

GRANDIOSA CONCLUSIONE DEI CONCERTI DI NATALE A PALERMO

Gabriella Maggio

I giovani talenti dell'Orchestra di Fiati Trapanese Fe.Ba. Si., che per l'occasione hanno accolto fra loro anche musicisti di vaglia come il M.° Lampasone al clarinetto, sono stati protagonisti del concerto conclusivo di Natale a Palermo nell' affollatissima Chiesa di S. Domenico, secondo una tradizione ormai consolidata. L' Orchestra ha eseguito, sotto l'impeccabile direzione dei Maestri Rosario Rosa e Nicolò Scavone, "Gershwin senza confini" un repertorio bello ed impegnativo che comprende Rhapsody in blue, Un americano a Parigi, Variation on "I got rhytm , Medley da Summertime e l'immancabile congedo dalle festività natalizie , Merry Christmas everyone. Grande il consenso del pubblico, manifestato dagli applausi, per l'eccellente prova dell'Orchestra e per la perfetta esecuzione al piano del M.° Franco Foderà nella Rapsodia in blue e nelle Variations on "I got rhytm". Il dott. Giampiero Cannella, Assessore alla Cultura del Comune di Palermo, presente al concerto, ha espresso il suo compiacimento per il valore sociale e culturale di Natale a Palermo, di cui è stato tra i fondatori. "Oggi la manifestazione, giunta alla quindicesima edizione, è tanto cresciuta in prestigio, ha aggiunto il dott. Cannella , da essere tra gli eventi natalizi più importanti della città e perciò dev'essere riconosciuta ed istituzionalizzata". Con questo augurio, arrivederci all'anno prossimo.

NEWS PER GLI APPASSIONATI DI UFO

Pino Morcesi

Secondo quanto pubblicato dal New York Post la California è il primo stato americano nella classifica di avvistamenti di UFO con 440 , seguono la Florida, il Texas, lo Stato di Washington ed ultimo lo Stato di New York con 156, ma in confortante crescita. Qualcuno ha affermato di avere visto una luce molto brillante sull'Empire State Building e di avere distinto un oggetto volante non identificabile. Altri ritengono che gli extraterrestri facciano visite regolari ai terrestri. Di tutto questo non ci sono prove certe, quindi non possiamo che restare vigili, in attesa di qualche fenomeno tanto evidente da convincere i più restii.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

DI QUESTI TEMPI SI PARLA CON GLI OCCHI

Poesie di Cristina Dean

Gabriella Maggio

Un bel libro, scritto col cuore, che esprime i sentimenti provati dall'autrice durante il Covid . Nell'isolamento del lock down Cristina Dean dà espressione al mutare delle certezze acquisite su cui si fonda la quotidianità, all'avanzare dei dubbi e delle incertezze . Ma in questa auscultazione interiore si fa strada sempre più imperiosa la volontà di non lasciarsi andare, unita al desiderio di riprendere a vivere non ostante tutto, di riprendere il cammino, di trovare un modo per interagire con gli altri uomini oltre i divieti e le mascherine. Si parla con gli occhi, da cui il titolo Di questi tempi si parla con gli occhi. Questa lingua senza suono prende su di sé il peso dell'inquieto vivere, ridando energia alle emozioni più vive che rischiavano de esserne schiacciate. E nel linguaggio muto degli occhi la parola si fa poesia e si lega alla vita e quindi agli altri:

Aiutare gli altri/ non è una scelta,/è la scelta.

Questa scelta colma d'amore il vuoto dell'anima e fa accettare alla "rinnovata" umanità il fatto che niente più sarà come prima. Il libro ha ritmo ascensionale, testimone del percorso emozionale dell'autrice dalla prima poesia Cristallizzati/ nei giorni/ che si susseguono/ uguali ma diversi, a In questi mesi ho visto/un sorriso/ asciugare le lacrime… che conclude la raccolta. Soltanto insieme si può rimanere a galla, aprendosi agli altri con semplicità e dedizione. Il libro si completa con due illustrazioni di mano dell'autrice che non a caso connotano le poesie Aquileia e L'orizzonte, entrambe emblematiche dei sentimenti che animano la raccolta, l'appartenenza e la speranza rappresentata dalla città testimone/ di epoche e cambiamenti,/ sembra dirci:/ coraggio,/ andrà tutto bene! e l'umanissimo desiderio di lasciarsi tutto alle spalle e accarezzare l'orizzonte. Cristina Dean in questo suo primo libro di poesie consegna al lettore una grande testimonianza di umanità con parole asciutte e precise , quelle che sgorgano soltanto da sentimenti autentici.

L'ARTE NEL FORNO

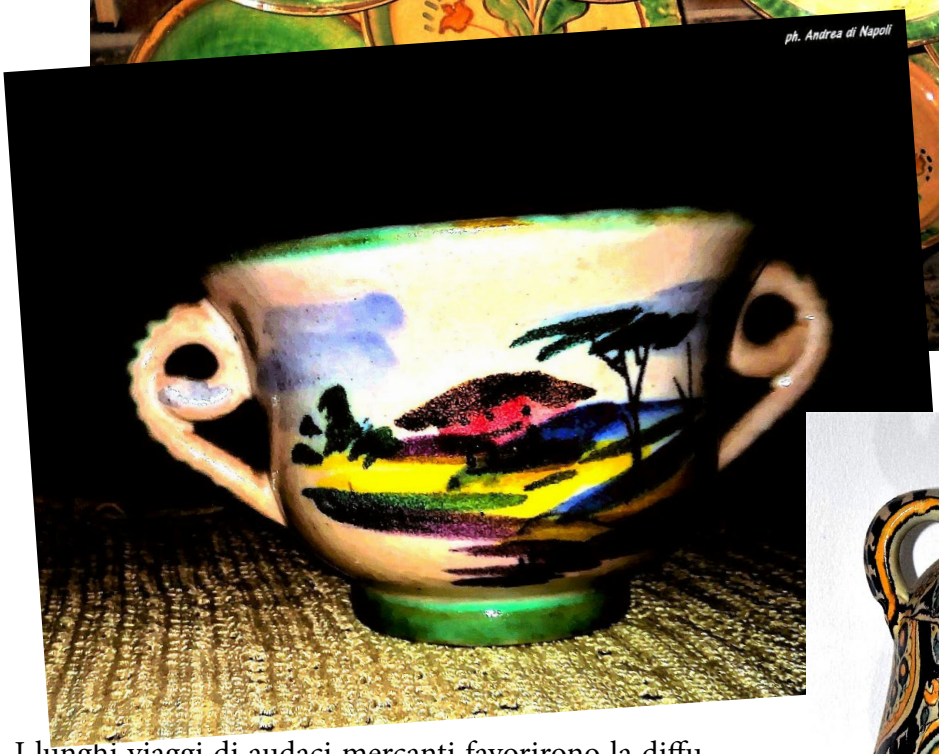
Testo e fotografie di Andrea di Napoli

Anfora calatina

La manifattura artigianale della ceramica viene praticata attualmente in vari paesi del mondo, anche molto lontani tra loro. In particolare, la produzione delle ceramiche rappresenta una eccellenza tipica per una vasta zona geografica che si affaccia sul mare Mediterraneo. Un materiale tradizionalmente povero come la terracotta, viene lavorato, praticamente fin dall'antichità, per realizzare strumenti di uso comune. Ma quando le stoviglie e le suppellettili domestiche vengono impreziosite attraverso i caratteristici decori fatti a mano e con i tipici disegni dai colori brillanti, gli oggetti assumono un aspetto straordinario ed una indiscutibile valenza artistica.

Gli esemplari più antichi di anfore, piatti o boccali di maiolica costituiscono oggetti preziosi, come anche i barattoli e le giare destinate un tempo alla conservazione, nelle dispense domestiche, dell'olio e degli altri prodotti agricoli quali la farina o le olive in salamoia. Anche scienziati e speziali, i farmacisti del passato, utilizzavano saggiamente i vasetti, gli albarelli e le bottiglie costituite di questo materiale che alle straordinarie capacità termiche ed isolanti associa la resistenza e l'eleganza.

La lavorazione prevede un delicato procedimento di cottura che per secoli è avvenuta all'interno di semplici fornaci, munite di alte ciminiere, per "cuocere" sia le masserizie, che i mattoni e le tegole destinate all'edilizia. Oggi i laboratori si servono di moderni forni elettrici ed in molte botteghe i maestri più esperti insegnano ai giovani l'Arte della Maiolica. I più attenti conoscitori e molti collezionisti sono in grado di riconoscere la provenienza di un "pezzo" dalla forma e dai colori e spesso individuano anche l'epoca alla quale risale.



I lunghi viaggi di audaci mercanti favorirono la diffusione dei contenitori di ceramica, provenienti da paesi diversi, attraverso il continuo scambio di alimenti, di tessuti e di saperi che avveniva ogni giorno negli affollati scali marittimi. In epoca recente la diffusione commerciale della maiolica è rivolta soprattutto al sempre fiorente mercato dei souvenir; può apparire un ruolo riduttivo per un materiale così affascinante, ma, in fondo, è estremamente utile anche per richiamare i turisti in località pittoresche e ospitali. Sono più di 40 i comuni italiani legati alla produzione artigianale della ceramica e alle quali è stato riconosciuto il marchio C.A.T. per la tutela della Ceramica Artistica Tradizionale in quanto hanno il merito di mantenere ancora attuale la storica lavorazione di originali oggetti dalle forme classiche e dai colori vivaci.

CONDOGLIANZE

Il L.C. Palermo dei Vespri esprime profondo cordoglio
per la scomparsa del Presidente Internazionale Emerito Giuseppe "Pino" Grimaldi.

FEDERICA BALISTRERI UN TALENTO PALERMITANO

Gabriella Maggio

In questo inizio d'anno ho avuto il piacere di incontrare Federica Balistreri , un giovane talento letterario palermitano che da poco ha pubblicato per Spazio Cultura edizioni "Artigli d'Orchidea", romanzo distopico e tribale. Dalla nostra conversazione sono emersi i diversi interessi della scrittrice, anche valente restauratrice nel restauro del "Crocifisso ligneo agonizzante della Chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo, e spunti per leggere il suo recente romanzo.

Da quando scrivi?

Sono sempre stata la tipica bambina un po' con la testa tra le nuvole, ho sempre inventato storie e direi che mi sono approcciata alla scrittura da quando ne ho avuto le capacità pratiche. Prima di imparare a scrivere, spesso dettavo i miei racconti a qualcuno di più grande che potesse scriverli per me.

Quanto è importante per te la scrittura?

La scrittura, per me, è un momento che dedico a me stessa. Un po' come andare dal parrucchiere dopo una settimana stressante o vedere un bel film sul divano la domenica sera. Qualcosa che rigenera l'animo dalle cose che mi affaticano e, soprattutto, qualcosa che mi diverte e che, fino a ora, non ha mai smesso di divertirmi.

Quali sono le tue letture preferite?

Non ho un genere preferito, spazio dal fantasy alla fantascienza, dal giallo al romanzo storico. In quest'ultimo periodo ho una predilezione per i gialli, quei romanzi che ti tengono attaccata al libro per scoprire chi è l'assassino e quali sono le sue motivazioni.

Sei preoccupata per il futuro dell'uomo e della terra?

Purtroppo sì, vista la condizione climatica che si sta verificando negli ultimi anni e, soprattutto, il fatto che non tutte le persone capiscano l'importanza di preservare il luogo in cui viviamo. D'altronde, nessuno butterebbe mai dell'immondizia dentro casa propria, eppure nessuno capisce che la terra è la casa di tutti.

Quale influenza ha avuto su di te l'epidemia di covid -19?

Essendo sempre stata una persona in grado di sen-

tirsi a proprio agio da sola non ho percepito molto la mancanza della socialità, nei mesi di quarantena, a eccezione della possibilità di rivedere i miei affetti negli appuntamenti soliti. Per fortuna, durante il periodo di quarantena, ho avuto da scrivere la tesi per l'università (sono laureata in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali), quindi mi sono tenuta molto impegnata, ho percepito una difficoltà nel riprendere la vita "dal vivo" un po' di mesi dopo la conclusione dei pericoli da zona rossa, ma tutto sommato adesso sono casi isolati.

Come nasce il tuo interesse per il distopico?
Sicuramente dal liceo, quando mi sono ritrovata a studiare i classici della letteratura utopica e distopica ("1984" tra tutti è uno dei miei libri preferiti, ma anche "Brave New World" mi ha affascinata tantissimo). Al di fuori del liceo ho iniziato ad addentrarmi nel genere con lo splendido "Fahrenheit 451" e, ovviamente, ha molto aiutato a trovare il mio spazio e a capire cosa avrei voluto (e potuto) scrivere, un po' tutta la produzione, più moderna, di romanzi di fantascienza/distopici "per ragazzi" come, ad esempio, la saga di Hunger Games (Suzanne Collins) o la serie TV ispirata ai romanzi di The 100 (Kass Morgan).

Come puoi incuriosire il futuro lettore di "Artigli d'Orchidea"?
Se ti piace leggere di intrighi di potere e segreti, di azione e combattimenti, Artigli d'Orchidea fa al caso tuo! Un'ambientazione distopica e tribale dove i protagonisti, nati e cresciuti nell'Isola, possono assumere le sembianze di bestie e devono affrontare le insidie di un mondo in rovina. Tra le tante storie si seguiranno le vicende di Teresa, una giovane Lupa, che ha appena scoperto che esiste un mondo al di fuori del proprio Villaggio.

Quale messaggio vuoi dare con "Artigli d'Orchidea"?
Il messaggio che voglio dare è che non tutte le cose sono realmente come appaiono, è necessario ricercare e conoscere a fondo prima di giudicare.

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ITRIA DEI COCCHIERI

Francesco Paolo Rivera *

Nel vecchio centro storico di Palermo, nel mandamento della Kalsa o Tribunali, e precisamente nella "Ruga Magistra" (l'attuale via Alloro (1) esiste una piccola chiesa denominata "Santa Maria dell'Itria" (2) o più semplicemente "Chiesa dei Cocchieri" edificata per volontà e a spese della corporazione dei Cocchieri (3). I cocchieri, riuniti in corporazione di mestiere, fondarono la "Compagnia di S. Riccardo", che trasformarono, con atto del 22 settembre 1596 per Notaio Vincenzo Donato in "Confraternita di Santa Maria dell'Itria dei Cocchieri" con la finalità di perseguire la pratica delle virtù cristiane, di promuovere il culto di Maria SS. Addolorata e del Cristo morto, per perseguire l'auto assistenza dei confratelli e per alleviare le sofferenze della povera gente mediante l'intervento nei confronti degli ammalati e dei bisognosi. I fondatori si autotassarono dell'enorme (per quell'epoca) somma di dodici once di Sicilia ciascuno, ed iniziarono l'edificazione della chiesetta su una preesistente cripta della Confraternita dei Carrettieri, che venne ultimata – come si evince dal piccolo cartiglio in marmo, posto sul portale di ingresso, - nel "Febrarj 1611". La chiesetta è elegante nella sua

semplicità, non presenta fastose decorazioni anche perché, malgrado sia stata edificata nel pieno centro della vecchia città, accanto ad edifici di altissimo pregio, abitati – a quell'epoca – dalle migliori famiglie cittadine, i suoi committenti non disponevano di grandi risorse economiche; e d'altro canto la confraternita, come la quasi totalità delle analoghe istituzioni oltre allo svolgimento della propria attività lavorativa (corporazione di mestiere), svolgevano attività assistenziale verso i meno abbienti, ma soprattutto si associavano al fine di predisporre il sito ove avrebbero riposato alla fine della loro vita terrena.

L'iconografia è costituita dalla figura della Madonna con in braccio il Bambin Gesù, benedicente con in mano una pergamena arrotolata indicata dalla Madonna con la mano destra, da qui la denominazione "Odigitria" che, in greco-bizantino antico pare volesse significare "Colei che conduce, mostrando la direzione". Secondo l'agiografia si tratterebbe di una icona mariana, dipinta dall'evangelista Luca che Aelia Eudocia (401-460 d.C.), moglie dell'Imperatore bizantino Teodosio II° avrebbe ritrovato in Terra Santa e fatto traslare a Bisanzio. Pare che la statua della Madonna sia stata recuperata in mare, dopo un naufragio, dai monaci di San Calogero, giunti dalla Sardegna. All'interno della chiesa, due manufatti lignei (di autori ignoti) uno raffigurante San Riccardo, (protettore dei cocchieri), e l'altro un crocefisso di straordinaria bellezza, per l'espressione del dolore nel volto del Cristo, entrambi in attesa di restauro.

All'interno un arco di trionfo, sormontato da una composizione in stucco raffigurante due angioletti e un grande cartiglio nel quale è inciso "Gloria in excelsis Deo" (l'antico inno della liturgia cristiana: dossologia maggiore). Sul fondo nella volta sono raffigurati il SS. Sacramento e simboli della Passione; al centro l'altare seicentesco in marmi colorati, e dentro una nicchia, una magnifica statua lignea dell'Addolorata del maestro Vincenzo Piscitello del 1898.

L'autentico gioiello di questa chiesa è la "Cripta sepolcrale" posta al di sotto della chiesa, costituita da un ampio locale con i resti di novanta loculi destinati a ospitare, in posizione supina, i corpi essiccati dei confratelli deceduti (4). Al di sotto di tale locale esiste il "locale dei colatoi" detto anche "colatoio dei morti" o "putridarium" o "camera di mummificazione", in cui i cadaveri dei confratelli venivano collocati entro nicchie lungo le pareti seduti su appositi sedili (che, grosso modo, rassomigliavano all'attuale vaso sanitario – "water closet") con ampio foro centrale e un vaso sottostante per il deflusso e la raccolta dei liquidi cadaverici e dei resti in via di decomposizione (pare che a Napoli fossero chiamati "cantarelle"). Terminato il processo di decomposizione (che durava spesso più di un anno), i resti venivano raccolti, lavati e trasferiti nel loculo. (5) .

Questo locale può essere considerato una vera e propria chiesa dato che si utilizzava per le funzioni religiose, vi si celebravano le messe per i defunti, ed era adibito a sepoltura, in quanto una delle funzioni primarie era quella di dare degna sepoltura ai confratelli defunti che ne avevano diritto. Dopo il XVIII° secolo, quando ne venne proibito l'utilizzo per gli scopi originari, venne abbandonato e soltanto nel 1980 è stato riscoperto dagli attuali confratelli, che pare ne stiano riprendendo i restauri.

Anche dalla cripta dei cocchieri, secondo la tradizione, pare che partissero dei camminamenti segreti che congiungevano la chiesa con altre chiese o palazzi della città e che (pare) venissero usati dai "Beati Paoli": dei quali, come per gli altri analoghi casi, non esiste nessuna conferma da fonti storiche.

Ritornando all'argomento "cripta sepolcrale" sopra accennato, e particolarmente al processo di decomposizione che si effettuava nel "putridarium" o "colatoio dei morti", cioè in quell'ambiente funerario "provvisorio" in cui venivano collocati i cadaveri dei defunti in attesa che il tempo procedesse al disfacimento del corpo (elemento contaminante) e alla completa liberazione delle ossa (simbolo della purezza) che rappresentava i vari stadi della dolorosa "purificazione" affrontata dall'anima del defunto nel suo viaggio verso l'eternità, si ricollega – sotto certi aspetti – all'antica credenza della "doppia morte" e alla pratica della "doppia sepoltura", che secondo illustri cronisti del passato si diffuse principalmente in Campania, Calabria e Sicilia, riportano alla mente la visione di alcuni modi di intendere la morte che vanno ben oltre i confini del sud Italia.

Lo scrittore scozzese (dell'età vittoriana) Robert Louis Stevensen (1850-1894) annotò che per gli abitanti delle Isole Paumotu (Polinesia francese) il periodo di lutto durante il quale il cadavere rappresentava un pericolo, coincideva col periodo di decomposizione del cadavere; in pratica la putrefazione della carne segnava la fine delle "minacce" legate allo stato cadaverico.

Un gruppo di lavoro del quale fecero parte i sociologi, antropologi e storici delle religioni Robert Hertz, Emile Durkheim, Marcel Mauss (6), si impegnarono nella ricerca di una legge generale della società (la così detta "teoria generale delle pratiche funerarie") … "come la società dei viventi poteva liberarsi dal peso dei morti". Questo fu il contributo a uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte: "per la coscienza collettiva la morte è … una esclusione temporanea dell'individuo

dalla comunione umana, che gli permette di passare dalla società visibile dei vivi a quella invisibile degli avi. Il lutto consiste all'origine nella partecipazione dei familiari allo stato mortuario del loro parente … solo quando esso è compiuto la società può trionfare sulla morte, … in pratica, secondo questa teoria, la morte deve intendersi come transizione che ha inizio prima della cessazione delle funzioni vitali e segue a questo evento.

Nel concetto cattolico di Purgatorio, Hertz aveva individuato uno stadio dell'elaborazione della doppia sepoltura "l'idea del Purgatorio non è altro che la preparazione che precede la liberazione finale. Le sofferenze dell'anima appaiono, prima. quali conseguenza dello stadio transitorio in cui si trova, e successivamente come il proseguimento dell'espiazione dei peccati commessi durante l'esistenza terrena. L'idea di un sito di purificazione tra cielo e terra, in cui si scontano i peccati grazie ai suffragi dei vivi, offre garanzie di reciprocità.

Questo modo di pensare aveva ingenerato l'abitudine del doppio funerale e della doppia sepoltura. Dopo la riesumazione la bara veniva riaperta per controllare se le ossa si erano essiccate completamente, in questa ipotesi lo scheletro ripulito e disinfettato è divenuto un oggetto sacro, simbolo di purezza e di durata, e quindi può essere avviato nella sepoltura definitiva. In sostanza prima della sepoltura definitiva vi è la fase più delicata e pericolosa del viaggio, l'anima deve scontare il Purgatorio e rimanere vicina ai vivi per i suffragi che riceve e per la intercessione con cui li ricambia: per queste ragioni le anime purganti sono un referente sacro contiguo ai vivi e oggetto di enorme devozione: purificatasi l'anima continua la sua ascensione attenuando il mutuo scambio che la legava ai superstiti.

E visto il riferimento, di cui sopra, a Marcel Mauss, le cui opere scientifiche vennero definite come quelle di colui che ha buttato le basi di quella collaborazione tra sociologia, etnologia e antropologia in uno dei tempi più fecondi nell'analisi delle società umane, le sue opere "Saggi di una teoria generale della magia" e "Saggio sul dono" sono considerati delle vere monografie sociologiche di primissimo piano. L'effetto fisico dell'idea di morte suggerito dalla collettività è un argomento entrato di recente nella medicina psicosomatica. Altro tipo di rapporti reali e pratici, in cui egli mette in luce la subordinazione del fattore psicologico a quello sociologico è contenuto nel saggio "Rapporti reali e pratici tra la psicologia e la sociologia" con il quale pensava di stabilire un altro tipo di solidarietà, che costituisce l'argomento principale del saggio "Rapporti reali e pratici tra psicologia e sociologia."

Lions Club Milano Galleria distretto 108 Ib-4

Note:

(1) perché si chiama via Alloro? Anticamente in questa via, e precisamente nella casa della famiglia Bellacera (poi palazzo San Gabriele) era impiantato un albero di Alloro di notevoli proporzioni, che fu abbattuto (come riferisce il m.se di Villabianca) il 4 dicembre (giorno di S. Barbara) del 1704);

(2) dedicata alla Vergine Odigitria, o Teotocokos Odigitria o Panaghia Odigitria, ove "Itria" è una corruzione di "Odigitria" secondo l'iconografia cristiana diffusa nell'arte bizantina e russa del periodo medievale;

(3) tale confraternita fu una delle tante associazioni laicali, nate nella seconda metà del XVI° secolo (all'indomani del Concilio Tridentino) per sopperire all'insufficiente iniziativa della Chiesa nel coinvolgere il popolo e contrastare le dottrine e la propaganda protestante. I cocchieri erano coloro che guidavano, in livrea, le carrozze dei signori: a quell'epoca pare che non esistessero ancora le carrozze a noleggio da piazza, esistevano soltanto le diligenze che trasportavano dietro compenso i viaggiatori;

(4) oggi non più in uso, infatti con ordinanza del vicerè Domenico Caracciolo del 1783, che aveva anticipato di 21 anni l'editto napoleonico di Saint Cloud (che vietava il seppellimento dei cadaveri entro le mura cittadine) si cominciarono a seppellire i defunti nei cimiteri; mentre anteriormente il cadavere veniva fatto essiccare (in appositi colatoi) e quindi venivano tumulati nei siti all'uopo predisposti (chiese, o altri luoghi sacri), in posizione supina per facilitarne il riconoscimento ai visitatori.

(5) questo sistema, sotto certi aspetti, veniva ricollegato all'antica credenza della "doppia morte" e alla pratica della "doppia sepoltura" in uso nei territori del Regno delle Due Sicilie", che sicuramente contribuirono ad allargare la visione di alcuni modi di intendere la morte, che derivano da una indagine che va oltre i confini del sud Italia.

(6) Hertz (1882-1915), Durkheim (1848-1917), Mauss (1872-1950) hanno intravisto il netto rapporto tra la Religione e la Struttura Sociale, e unitamente ad altri sociologi e storici delle Religioni fondarono nel 1898 "L'Annèe sociologique"; Manuel Mauss è anche autore di un "Saggio sul Dono" considerato un classico dell'economia del dono "Lo scambio di beni anche se di un valore intrinseco non fondamentale è uno dei modi per creare relazioni umane o ponti con il divino".

RIGOLETTO
O IL SACRO AMORE PATERNO

Carmelo Fucarino

Ph. Rosellina Garbo

Nel 1851 si avviava con Rigoletto, in tre atti su libretto di Francesco Maria Piave, il celebre ciclo che tanta fama ha dato a Giuseppe Verdi, gruppo detto "trilogia popolare", assieme a Il trovatore (1853) e La traviata (1853). Victor Hugo ne aveva creato quel capolavoro con il Le roi s'amuse in cinque atti, debutto a Paris il 22 novembre 1832, unica serata, perché subì subito la censura e fu bandito, scene con censura e decreto ministeriale di Filippo il Bello. Hugo perse la causa intentata in nome della libertà di parola. A quei tempi. Oggi sta andando peggio. Senza censura, ma con proprietà personale dell'informazione.

Verdi e Piave adottarono delle modifiche: il re di Francia divenne quindi il Duca di Mantova, Triboulet (dal francese rigoler, "scherzare") fu tradotto letteralmente in Rigoletto e debuttò al Gran Teatro La Fenice di Venezia, allora austriaca. Le cose non andarono meglio con la censura per un dramma sempre ritenuto immorale e anti-monarchico. Soltanto per la mediazione di Guglielmo Brenna, segretario di La Fenice, la censura seguì passo passo la stesura che si ambientò a Mantova, dato che la Casata dei Gonzaga era ormai estinta. Eppure un violento attacco era stato inserito contro gli uomini di corte che avevano favorito questo scherzo tragico contro il loro buffone con la violenta Aria Cortigiani, vil razza dannata, condanna di forte impatto sociale lanciata da Rigoletto (Scena IV), in una società che gravitava intorno alle corti e supportava i loro crimini. Allora fra potenti, oggi fra potentati non si poteva tracciare un'immagine così fosca e orrenda. Eppure l'assassinio globale delle guerre esiste ancora con la giustificazione della riconquista di una proprietà di un territorio intero, come se fosse questione privata. Non si può uccidere un uomo (decalogo), solo lo Stato può farlo, dalla forca, alla scure, alla scientifica ghigliottina, al nuovo gas chimico sperimentato in USA giorni fa

ove si uccidono pure i bambini secondo il biblico metodo dell'occhio per occhio (in genere più, come alle Ardeatine e ad Haifa).Qui poco vale l'etica immorale del duca nel giudizio della volubilità delle donne, Questa o quella per me pari sono (Scena I). oppure la sua celeberrima antifemminista "Canzone" La donna è mobile, Atto III, Scena II.
Il teatro direzione del Teatro Massimo di Palermo, forte del successo di quella regia, ha voluto ripetere sulla scena l'edizione che era stata offerta nel 2018 da John Turturro (cf. mia lettura in 8 maggio 2013, http://www.lionspalermodeivespri.it/wordpress/2013/05/08/rigoletto-luomo-son-io-che-ride/).
L'allestimento del Teatro Massimo di Palermo è in coproduzione con Teatro Regio di Torino, Shaanxi Opera House e Opéra Royal de Wallonie-Liège di una ripresa però indiretta elaborata dalla regista veronese Cecilia Ligorio, i cui «interessi si dividono tra l'interpretariato linguistico, la regia e la drammaturgia. La sua più grande passione è creare una relazione semantica tra musica, teatro e danza. Lavora come attrice con D. Walcott (Premio Nobel per la Letteratura)». Ha prodotto e diretto al Massimo il 5 e 6 marzo 2016 il Caravaggio Rubato, testo di Attilio Bolzoni su musica di G. Sollima, direttore e violoncello solista.
A dirigere l'opera è stato ancora il coreografico e scalmanato Daniel Oren, che ha chiuso con una smorfia truce ed orrenda questa profanazione del sacro amore paterno. Per la sua plateale e invadente presenza davanti a quel podio possiamo dirlo ormai direttore quasi stabile del nostro teatro. Le scene sono ancora quelle di Francesco Frigeri con la loro essenzialità rustica e barocca, come i costumi di Marco Piemontese che vogliono rendere in immagini l'ambientazione storica dell'epoca dei Gonzaga, così l'adattabilità non eccessiva delle luci di Alessandro Carletti, secondo il precetto di massima espresso dal regista John Michael Turturro di Brookkulino (28 febbraio del 1957, figlio di Nicola Turturro, carpentiere di Giovinazzo, Bari) e cresciuto a Rosedale, quartiere del mio Queens, di non volere sorprendere e stupire con cervellotiche creazioni e ambientazioni moderniste, moda e spesso gratuito abuso che abbiamo spesso rilevato e rimarcato non solo al Massimo, ma anche al Teatro classico greco d Siracusa.
A commento della sua direzione del Massimo di cinque anni fa, la prima sua prova nella direzione di un'opera lirica aveva spiegato: «Tenterò di rendere giustizia al materiale privilegiando i dettagli umani, senza tentare di reinventare qualcosa che non esiste o di portare un punto di vista moderno senza altro scopo che la ricerca della novità; vorrei invece scandagliare le profondità del dramma». La riproposta ha un significato e un senso se si riflette sulla commemorazione fatta dallo stesso sovrintendente Marco Betta ad apertura di scena con la dedica al decennale della morte di Claudio Abbado, una nostra presenza per anni.
Eccellente come sempre la coreografia di Giuseppe Bonanno, con l'eccellente Orchestra, Coro e Corpo di ballo, Direttore del Corpo di ballo Jean-Sébastien Colau e Maestro del Coro Salvatore Punturo ormai a noi familiari e stimati per le scelte tecniche ed artistiche.
Nell'allestimento del maggio 2013 mi aveva sorpreso Rigoletto, certo protagonista assai strano e diverso dai "tenorini" che in genere assumono questa mansione nell'opera lirica, «grosso grasso (?) greco di Kalamata, il sorprendente Dimitri Platanias, senza orpelli scenici, ma con una voce divina». E avevo aggiunto: «La difficoltà del teatro verdiano è proprio in quella partitura del baritono, che egli amava tanto da farne un protagonista al posto del bel tenorino, proprio per il colorito possente, cupo, scuro, ma che è oggi difficile o impossibile trovare.». Ciò in questa strana coincidenza di tipologia fisica, anche se di un mondo e di nazioni assai lontanissime, ieri sera in un fisico incompatibile con la città di Mantova, quella fisionomia assolutamente inconfondibile, dai tratti esplicitamente e vistosamente mongoli (nato nel 1986 a Suhbaatar in Mongolia), e quel corpo, una montagna che mi ricorda quell'esperienza di Dimitri. E lo straordinario che un'altra qualità eccellente li accomuna, rare e speciali, la voce scura e cupa del baritono, dicevo la voce "divina" di Dimitri, ora nel mongolo esaltata e speciale la voce da tutti rilevata, un accento e una vocalità perfettamente italiana, chiara e bellissima che mai si trova in baritoni occidentali, sembrava la voce di un italiano di fonica perfetta e raffinata. Proprio lui che dichiara di non conoscere assolutamente la lingua italiana. E come suole precisare sorridendo: «Tanto Verdi nella mia agenda!». Memorabile don Carlo di Vargas in La forza del destino al Teatro del Maggio di Firenze per l'edizione 2021, diretto da Zubin Mehta, e poi l'Arena di Verona e il Rigoletto alla Scala con Mario Martone e l'Aida di Riccardo Chailly)
Merito di queste straordinarie prove vocali, di questa orchestrazione in cui Verdi risplendeva nella preziosità lirica, senza per nulla rinunziare alla popolarità dei temi e delle sonorità, Verdi, sì, e il complesso che lo hanno reso vivo e presente, meritata la richiesta e la concessione del bis al maestoso e ciclopico mongolo, che ha reso questo drammatico padre un gigante come lui, sventurato nell'amore, vittima umanamente resa di una società che offende tutti i crismi dell'umanità. E soprattutto la condanna di questo sfrontato e orrendo

potere, di questo possesso che giustifica ogni sopraffazione. Certo che i potenti di allora da Parigi a Venezia a Vienna si sentirono percossi e offesi e intervennero con l'arma della proibizione e della censura. I potenti di oggi dimostrano che la questione di questo gobbo buffone di corte non li riguardi. Il potere dei borghesi odierni è di altro tipo, più raffinato e vago, eppure ogni giorno quella donna mobile subisce quotidianamente l'offesa di non essere libera delle proprie scelte. Ancora manca ed è irrisa e profanata la parità di due esseri, nati dallo stesso ceppo. Figurati a parlare di costola: oggi prevalgono gli -ismi, segno entrambi di sopraffazione e di possesso. Rispetto alla fama dell'opera che è eseguita e presentata ogni anno in moltissimi teatri lirici del mondo, non so perché misera ed esegua è la filmografia, dal film muto del 1918 dei registi austriaci Louise e Jacob Fleck, che manteneva l'ambientazione francese del dramma di Hugo. E poi nel 1941 di Mario Bonnard (con Michel Simon Rigoletto, il possente Rossano Brazzi: re Francesco I e Maria Mercader Gilda, Paola Barbara marchesa di Cossé), l'adattamento della pièce francese, nella Parigi del XVI secolo come da Hugo.
Perciò mi limito a ricordare il Cartellone completo. Chi li ha sentiti e visti nella sintesi tra azione e canto non ha bisogno di prove, per gli altri serve da sintesi e preparazione.
Duca di Mantova - Ivan Ayón Rivas (febbraio 1993), tenore peruviano del Conservatorio di Lima, discepolo in Italia di Roberto Servile. Nel 2021 Operalia di Placido Domingo ha certificato con il primo premio le sue eccezionali qualità.
Gilda - Giuliana Gianfaldoni, tarantina, con una carriera in perenne ascesa, ha una serie di presenze di successo a Palermo, dall'Idomeneo al Don Pasquale.
Giovanna - Agostina Smimmero, mezzosoprano dai successi in Emilia Romagna a quello del Gran Thetre Liceu di Barcellona con La Gioconda di Ponchielli.
Sparafucile - Alexei Kulagin, basso russo di Orel, solista al Teatro Zazerkalie di San Pietroburgo nel 2018/19. Diplomato nel 2019 al Conservatorio Rimsky-Korsakov di San Pietroburgo, è stato accettato nel programma di formazione per giovani cantanti presso il Teatro Bolshoi di Mosca sotto la direzione di Dmitry Vdovin.
Maddalena - Valeria Girardello, mezzo soprano, specializzata all'Accademia del Teatro alla Scala di Milano, vi collabora, così a La Fenice di Venezia e in altre importanti istituzioni musicali nazionali ed internazionali.
Borsa - Rosolino Claudio Cardile, siciliano, debutta nel 2007 alla XLX settimana di Musica Sacra di Monreale, nel marzo 2008 canta in Gianni Schicchi di Puccini. Al Teatro Massimo di Palermo ha cantato nella Gisela di Henze, con regia di Emma Dante.
Marullo - Alessio Verna, di Alessandria, ha una vasta carriera. Di recente nel 2019 è stato Monterone al Teatro Regio di Torino e nella stagione 2019-20 Dulcamara al Teatro del Maggio Fiorentino di Firenze, nell'estate 2020 Marullo in Rigoletto nella regia di Damiano Michieletto.
Ceprano - Italo Proferisce, già Silvio in I Pagliacci al Teatro Massimo in Palermo.
Monterone - Nicolò Ceriani, veneziano, inizia con violino e pianoforte, a trent'anni entra nel coro dell'Arena, inizia l'attività di baritono negli anni Novanta con oltre duecento produzioni nei teatri del mondo.
Contessa di Ceprano/Paggio - Emanuela Sgarlata, catanese, al Teatro Massimo di Palermo, nel 2018, ha cantato come Paggio in Rigoletto, al fianco di Leo Nucci.
Usciere di corte Enrico Cossutta, un monfalconese in terra partenopea, al teatro San Carlo di Napoli, inaugura la stagione del 2018.
Grazie a tutti.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

27 GENNAIO

La Redazione

Primo Levi "Se questo è un uomo" -Einaudi, 1971

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

"NOZZE DI SANGUE" AL TEATRO BIONDO

Gabriella Maggio

È stato in scena fino al 21 gennaio 2024 al Teatro Biondo di Palermo Nozze di sangue di Federico Garcìa Lorca, nell'intensa interpretazione di Lina Sastri che ricopre i due ruoli principali della madre e della sposa. Due figure femminili "assolute", "epiche" che s'impongono con il loro pathos coinvolgendo lo spettatore in un dramma senza tempo e per questo ancora appassionante. Ora nel dolore composto, ma indimenticato nella sua ancestrale radice, della madre . Ora nell'ardente passione della sposa, che, incurante di ogni ostacolo, reclama apertamente il suo primo amore. È il cuore di tenebra che non si può soffocare, che si mostra senza veli. Nozze di sangue ha origine da un fatto di cronaca andaluso, ma Lorca ne fa una tragedia classica rappresentando l'eros come l'altra faccia di tanatos, al cui centro è la donna, che aspira ad essere libera in una società che accetta ancora il patriarcato. Su tutto aleggia il destino ineludibile: fata volentes ducunt, nolentes trahunt , diceva già Virgilio. La trama è semplice. Due giovani stanno celebrando il loro matrimonio quando Leonardo, già fidanzato della ragazza, si presenta rinnovando la sua offerta d'amore subito raccolta dalla sposa che fugge con lui. Lo sposo li insegue. Nel duello i due giovani si uccidono a vicenda. Resta il compianto delle donne ,della madre dello sposo, già provata da altri lutti, della sposa, della moglie di Leonardo. Il regista Lluis Pasqual ambienta il dramma in un contesto tipico dell'Andalusia, quello del flamenco, con le sedie disposte in cerchio e tutti gli attori sempre presenti . Lina Sastri recita, canta, danza, dando forma all'eros della sposa ed al lutto della madre ,al ritmo straziante del cante jondo, espressione di un dolore che va al di là dei fatti personali, connaturato all'anima del popolo andaluso. Pienamente riuscita la celebrazione dei forti sentimenti e della drammatica tensione verso la libertà. Accanto alla brava prima attrice una compagnia affiatata e di pari livello. Efficaci le scene e le luci rispettivamente di Marta Crisolini Malatesta e Pascal Merat. Emozionato e plaudente il pubblico.

UN RICORDO FELLINIANO

Irina Tuzzolino

Bellissima e spumeggiante come in Giulietta degli spiriti o in 8 1/2 di Federico Fellini, così mi piace ricordare Sandra Milo. Il regista romagnolo ha colto di lei la bellezza solare e ammiccante ma anche il risvolto triste del personaggio e della donna.
Con gli anni è arrivata l'inevitabile decadenza e fino a cambiare volto, a dispetto dei lifting. Oggi a 90 anni ci ha lasciati. Restano di lei indelebili le immagini felliniane.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

PAROLA DI DANTE

Gabriella Maggio

Baratto

[…] ipocresia, lusinghe e chi affattura,
falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian, baratti e simile lordura.

(Inferno XI, 60)

Questi versi fanno parte della trattazione della seconda grande folla di colpevoli di malizia, i fraudolenti contro chi si fida. L'elenco è incompleto, mescola nomi astratti e comuni per esprimere la veemenza passionale con cui Virgilio tratta chi si macchia di frode. Il sintagma simile lordura conclude con disprezzo l'elencazione. Baratti sono le azioni degli uomini politici corrotti che speculano o guadagnano illecitamente con le loro cariche pubbliche . Il termine ricorre una sola volta nella Commedia. Nel canto XXI al verso 41 si trova barattier, colui che esercita il baratto. I barattieri sono puniti nella quinta bolgia (Inferno XXI e XXII), custodita da diavoli neri con ali di pipistrello e uncini . L'origine del termine baratto è controversa. La radice è probabilmente rintracciabile nel greco antico, πρᾶττω, "agire", a sua volta dal Proto Indo Europeo per(h_2)-, "attraversare, portare avanti". Di baratteria fu accusato e condannato all'esilio e all'interdizione dei pubblici uffici Dante . Il termine trova riscontro negli Statuti della seconda metà del 1200, mentre la prima codificazione in linguaggio giuridico è rintracciabile nei Commentaria trecenteschi di Bartolo da Sassoferrato.